

Fosso Bergamasco la scomparsa degli antichi cippi

L'ultimo che non si trova è il 35, vicino a Bariano Vennero posti da Venezia nel XVIII secolo
La proposta di restauro dell'antico confine

PAOLO ARESI

«Nei giorni scorsi sono andato in ricognizione, da tempo avevo un grosso timore e purtroppo questa preoccupazione non era infondata. Il cippo numero 35 del Fosso Bergamasco è scomparso. Era quello compreso fra Bariano e Caravaggio, area interessata dai lavori della Brebemi. Sono andato a verificare la situazione e il cippo 55, quello fra Sola e Isso, dove si trova anche un'antica santella dedicata a S. Andrea. Il 55 resiste ancora, assediato dai lavori. Il fosso è un patrimonio di memoria e di cultura della provincia di Bergamo, dobbiamo salvarne quello che resta». Le parole di Lino Galliani sono accurate. Galliani di professione è ingegnere, ma le esplorazioni sono la sua passione. E così un anno e mezzo fa si è messo in testa a riscoprire il misterioso Fosso Bergamasco. Se ne è procurata una mappa e ha cercato di ripercorrerlo tutto, di verificare che cosa ne restasse. In parallelo, l'associazione culturale Secco Suardo di Lurano stava elaborando un progetto di salvaguardia di questa linea che divideva lo Stato Veneto da quello milanese e attraversava la bassa pianura bergamasca.

Il Fosso cominciava dall'Adda, da Capriate, e arrivava fino alla Calciana, fino all'Oglio passando per il Serio. Venne realizzato verso la fine del Duecento, ben prima dell'arrivo dei Veneziani. Lo studioso Francesco Savioni nel 1720 scriveva: «Antichissimo è il fosso bergamasco, quale divide il territorio di Bergamo dalla Giarra d'Adda et dal Cremonese, Stato di Milano, che sorge dal fiume Oglio et si scarica et va a perdersi in quello d'Adda, di maniera che non v'è memoria precisa della sua costituzione». Il fosso era un canale, un confine realizza-

to in maniera quanto più possibile lineare e cercando di collegare rogge già esistenti, risorgive, torrentelli. Mediamente il fosso è largo quattro e profondo tre metri. Ci sono diversi ponticelli in pietra che lo scavalcano lungo il suo percorso (uno lo vediamo nella fotografia qui accanto nei pressi della vecchia stazione di Calcio). Il Fosso cominciò a indicare anche i confini religiosi: ancora oggi i paesi a sud del fosso che appartengono alla provincia di Bergamo (per esempio Caravaggio) non rientrano nei confini della diocesi orobica. Quando la Repubblica di Venezia cadde a causa dell'arrivo dei francesi nel 1797, il Fosso perse le sue funzioni di confine. Venne abbandonato.

L'interesse verso il manufatto è ritornato a farsi vivace negli ultimi anni, in sintonia con una generale riscoperta del valore dei luoghi storici, non sol-

I numeri

1267

È l'anno in cui sarebbero cominciati i lavori per la costruzione del fosso, realizzato unendo pezzi di canali e di torrenti già esistenti in una linea quanto più possibile retta per agevolare il controllo. Lungo il suo percorso si trovavano corpi di guardia, piccoli accampamenti militari. Il confine era pattugliato.

35

Sono i chilometri del percorso che parte dall'Adda, zona di Capriate, e arriva fino all'Oglio, nella Calciana scavalcando Brembo e Serio. Ancora oggi, il fosso indica il confine della diocesi.

tanto di quelli monumentali, ma anche di quelli che non unque rappresentano qualche aspetto significativo della vita dei secoli scorsi. Lanfranco Secco Suardo è presidente dell'associazione che porta il nome di un suo antenato, pioniere nell'arte del restauro. Si occupa di recuperi ambientali in tutto il mondo, in questi giorni si trova a Darel Car, vicino a Gerusalemme, per il recupero e il restauro di un insediamento urbano di periodo ottomano. Spiega lo studioso: «Il Fosso Bergamasco è un manufatto che conserva certamente una sua importanza storica. Bisogna considerare che i tratti superstiti offrono anche angoli di inaspettata bellezza. Per esempio là dove il fosso lambisce Castel Liteggio, un angolo che va salvaguardato dopo gli scempi del passato. Si trova in quel posto una splendida villa, trasformazione di un castello, che giace in completo abbandono. Ma altri tratti colpiscono, per esempio quelli che lambiscono fontanili come alle Montagnette, in territorio di Covo, dove ancora oggi l'acqua scorre cristallina. O, per restare al tema dell'acqua, mi torna in mente la zona della roggia Donna, vicino alla vecchia stazione di Calcio. Noi abbiamo preparato un progetto insieme all'università di Milano per la salvaguardia e il rilancio di questi luoghi, hanno aderito circa metà dei Comuni interessati. Abbiamo cercato il finanziamento attraverso un bando della banca Cariplo, ma il progetto non è stato accolto. Non dobbiamo demordere. Questo è un periodo particolare per via dell'incertezza sul futuro della Provincia, per via delle nuove elezioni comunali. Ma poi vogliamo che la nostra iniziativa riprenda vigore».

ORIPRODUZIONE RISERVATA



In alto, cippo e santella nei lavori Brebemi; a sinistra, il cippo scomparso, a destra, ponticello vicino a Calcio

Un progetto dei Comuni per salvare quel che resta

Sono ventisette i Comuni bergamaschi che si affacciano sul Fosso Bergamasco, per un totale di 150 mila abitanti. Circa metà dei Comuni aveva aderito al progetto di recupero e di rilancio del Fosso, promosso dall'associazione Secco Suardo il cui presidente ha affermato: «Il Fosso dovrà diventare il segno distintivo, il simbolo di tutta questa zona, segno di appartenenza, ma anche il cuore di un possibile nuovo sviluppo economico di tutta l'area». In alcuni tratti il fosso è ben visibile e ben conservato, in parte ormai asciutto, in altri ancora



Un cippo a Cividate

percorso dall'acqua che viene ripresa da serole e torrentelli, ma anche da risorgive. Dice ancora Lanfranco Secco Suardo: «Non prevediamo nessun grande restauro, ma tanti piccoli interventi di conservazione. Prendiamo la meravigliosa villa settecentesca di Castel Liteggio: è cadente, invasa dai rampicanti e sprigiona un grande fascino. Non importa restaurarla, quello che conta è salvarla, almeno per ora. Es sarebbe già un bel risultato. Culturale, perché si salva un monumento, ma anche con un possibile riflesso economico perché il Fosso potrebbe diventare un richiamo per gite, escursioni, visite delle scuole... Adesso dobbiamo conservare quello che resta. Anche per quanto riguarda i cippi che via via rischiano di scomparire...».